Il Cardinale Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

Ai presbiteri e diaconi
diocesani e religiosi
dell'Arcidiocesi di Bologna

Carissimo,

desidero accompagnare con alcune considerazioni le indicazioni concrete circa l'attesa ripresa della celebrazione eucaristica con le nostre comunità, dopo un impedimento che tanta sofferenza ha provocato in tutti. Certo, le varie norme di sicurezza (a leggerle tutte insieme ci può prendere scoramento o senso di impossibilità!) è importante applicarle con attenzione e pazienza per evitare rischi di ripresa del contagio. A queste aggiungerei quelle più valide di tutte, queste davvero indispensabili, che sono il buon senso e la prudenza!

Torniamo a celebrare contemporaneamente alla presenza della Madonna di San Luca in città. Maria affronta le montagne per andare a visitare Elisabetta, in fretta, supera le difficoltà perché cerca la sua parente e l'incontro le fa sussultare la vita che porta in grembo. Anche noi siamo in un tempo di attesa. Qualcuno parla di un tempo sospeso, certamente con dubbi e incertezze. La tempesta ha rivelato le nostre fragilità e lascia come storditi, impauriti, a volte scettici, altre con la tentazione di rispondere a tutto con compulsività o cercando una improbabile catarsi (in genere questo atteggiamento suscita in me il sospetto gattopardesco che alla fine non vogliamo proprio cambiare niente).

Ecco, la visita di Maria ci viene in aiuto, ci conferma nella speranza che è sempre un'attesa. E noi confermiamo la nostra madre Chiesa che crede sempre nell'adempimento della Parola. Questa mi sembra proprio la visita della speranza, che consola nella sofferenza, rassicura nell'incertezza e aiuta a guardare con umiltà e determinazione il nostro futuro per generare la presenza di Cristo nel mondo. L'umiltà di Maria ci ricorda che possiamo compiere ancora le cose grandi, possibili proprio perché ci affidiamo all'amore di Dio e che proprio noi siamo pieni e fecondi del suo Spirito. Intorno a Lei in questi giorni di preghiera, anche se fisicamente non saremo tutti insieme, ritroviamo la gioia di essere famiglia di Dio, con Lei e tra di noi, che poi è il segreto dell'amore cristiano che supera ogni isolamento e solitudine.

Abbiamo capito tanto, in questi giorni di forzata distanza, che il Vangelo è relazione di amore con Dio e tra di noi. Anche come presbiteri e diaconi siamo aiutati a vivere una rinnovata fraternità tra di noi e con le nostre comunità, legame il cui valore abbiamo compreso decisivo in questi giorni difficili e del quale dovremo parlare per capire nuove e indispensabili modalità con cui esprimersi. Intorno a Maria smettiamo di guardare il cielo, di restare un po' interdetti, storditi, inquieti come i discepoli che all'Ascensione avvertivano l'assenza del Signore, e siamo invitati a "tornare" in città, per essere pieni del suo Spirito che, ne sono certo, ci aiuterà a trovare le risposte per ricominciare in modo nuovo.

Ecco perché, pur nell'incertezza e nelle tante domande di queste settimane che a volte ci travolgono, credo che il *kairos* di questa pandemia è vivere l'*Evangelii Gaudium*, sì, proprio la gioia del Vangelo. Le Chiese vuote, le attività sospese, gli appuntamenti cancellati sono stati come una spogliazione che però ci aiuta a ritrovare il vestito più bello che è quello della grazia con cui il Signore ci ha chiamato ad amarlo col nostro servizio presbiterale e diaconale. Liberi dai programmi – quelli che avevamo sono cambiati tutti! – penso ritroviamo "il" programma e la consapevolezza di poterlo riscoprire con le nostre comunità. Non si tratta solo di rimettere in moto le attività ma interrogarci assieme sul significato e sulle opportunità che offre questo segno dei tempi così evidente e che ha coinvolto tutti.

Questo anno ci siamo interrogati sulla sete degli uomini e su quella di Dio che desidera incontrare l'umanità sofferente. Anche noi l'abbiamo provata fisicamente celebrando da soli o scegliendo di non farlo proprio per condividere il "digiuno" della nostra comunità. Quanta emersione di questa sete! L'arsura del senso della vita, la domanda di vita che la morte pone con il suo strappo impietoso, spesso vissuto nell'amarezza della solitudine. La sete è quella provocata dalla vulnerabilità, dalla durezza della prova, dal digiuno eucaristico, dall'isolamento. E abbiamo trovato già alcune indicazioni importanti, come la preghiera nella famiglia, la solidarietà, l'esperienza di comunicazione digitale e di forme di catechesi e di riunione nuovi, aspetti che certamente richiederanno di non tornare indietro, di verificare tanta creatività e anche il gusto di raggiungere tanti e di superare le difficoltà. Quanti "contatti" che - non certo automaticamente - possono diventare incontri e relazioni!

Non dobbiamo avere paura di prenderci tempo per coinvolgere, chiedendo contribuiti di idee e modalità integrative, favorendo molto l'accoglienza e l'attenzione alle persone. I problemi sono e saranno molti, compreso quello economico che ci angustia, incluse le nostre scuole. Avremo di fronte un'enorme domanda di povertà, che ci richiede di rispondere in maniera concreta, perché la Chiesa svolga la sua parte di madre per tanti che si affidano ad essa. Insomma la ripresa e i modi con cui poterla realizzare non è, come detto, un problema solo operativo, ma una grande possibilità di cambiare e di rendere le nostre realtà comunità vive e piene della gioia del Vangelo. L'anno del crescere, che abbiamo davanti, ci chiede proprio la decisione di seminare con larghezza il Vangelo di Gesù e di costruire comunità vive, catechesi per gli adulti, gruppi del Vangelo, nuove realtà giovanili.

Viviamo con gioia il poter celebrare di nuovo l'Eucarestia con le nostre comunità. È stato per noi digiuno dalla nostra famiglia per la quale spezziamo il Pane della Parola e del Corpo. È stato per tanti digiuno dal pane di vita eterna. Come sempre il digiuno ci ha fatto scoprire il dono che abbiamo, ci ha chiesto di diventare spirituali e ci ha fatto scoprire il sacramento della Chiesa, famiglia di Do radunata intorno a Lui.

Vorrei dirvi che per quello che posso, insieme ai Vicari Generali, Episcopali e tutti gli Uffici di Curia cerchiamo di essere vicini per iniziare la ricostruzione delle nostre Comunità, a partire dalla sfida dei giovani e della povertà. Sempre con tanta fiducia nella forza del Vangelo e nel suo Spirito di amore, che ci aiuterà a trovare soluzioni creative e possibili, come ad esempio quelle necessarie per i giovani e i ragazzi in un'estate così diversa dal solito.

Martedì scorso, celebrando i funerali di don Francesco Nasi, uomo sorridente, mite e umile - che diceva di sé "io mi sono fatto prete per fare il prete anche se sono stato costretto a fare l'agricoltore e il manovale", e lo diceva senza nessuna amarezza e lamento - ho pensato che il carisma suo era proprio quello del prete: costruire la Chiesa spirituale, coinvolgendo nella gioia di fare le cose, di farle assieme, di farle gratuitamente per gli altri, di pensarsi assieme. È proprio vero che di noi resta solo quello che lasciamo cioè quello che non leghiamo a noi ma a Gesù. Il carisma del prete è presiedere nella comunione, dare stabilità, coinvolgere tutti nella costruzione di questa comunità di fratelli e sorelle dove ognuno trova il suo posto non perché occupa uno spazio, come un condominio di ruoli o di considerazioni, ma perché tutti servi gli uni degli altri e tutti con un dono unico e irripetibile. Il carisma del prete è valorizzare i carismi degli altri e ordinarli nella costruzione di questo edificio spirituale che è famiglia di Dio, fratelli e figli chiamati ad amarsi gli uni gli altri.

Quando moriva un prete si chiedeva a lui di pregare perché un altro venisse chiamato. A lui ho chiesto anche di renderci tutti benevoli, di buon spirito perché pieni di Spirito e fiduciosi nello Spirito, creativi di vita cristiana, attraenti perché miti e umili di cuore, costruttori semplici di comunione.

Maria, che contempliamo Vergine di san Luca e Madre della Chiesa ci aiuti nell'amare la nostra unità, nel servirla con gioia e generosità, consapevoli e responsabili del momento, figli e padri di comunione. Ci protegga tutti.

Bologna, 14 maggio 2020

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo di Bologna